

Patrimonio industriale e Mezzogiorno: il caso delle Manifatture Ceramiche Pozzi di Sparanise e Ferrandina

Industrial heritage and Southern Italy: the case of Manifatture Ceramiche Pozzi in Sparanise and Ferrandina

Francesca Castanò | francesca.castano@unicampania.it

Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Carmen Cecere | carmen.cecere@unicampania.it

Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Fabiola Fattore | fabiola.fattore@unicampania.it

Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Abstract

This research analyses the capitalisation processes that affected two industrial plants with identical design characteristics: Manifatture Ceramiche Pozzi in Sparanise (CE, 1961) and Ferrandina (MT, 1965). Both plants, designed by Luigi Figini and Gino Pollini according to the same compositional principles, are a paradigmatic example of 20th-century industrial architecture in the context of the industrialisation policies of southern Italy. Decommissioned for different reasons by 1980, the plants now show similar processes of post-industrial transformation: partial demolition, new uses and selective heritage recognition. Through the analysis of data from the Cassa per il Mezzogiorno (Southern Italy Development Fund) and collaboration with municipal archives, CSAC in Parma and MART in Trento and Rovereto, the research aims to define evaluation methodologies for the capitalisation of modern industrial architecture, outlining new conservation strategies.

Keywords

Cassa per il Mezzogiorno, Industrial heritage, Tekne, Pozzi Ceramic Manufactory, Figini and Pollini.

Introduzione

Gli orientamenti programmatici emersi sia nella predisposizione di piani a livello nazionale ed europeo sia nella redazione dei nuovi strumenti di pianificazione regionale e sub-regionale hanno esercitato un influsso differenziato sulle politiche di sviluppo attuate nel cosiddetto «secondo tempo» dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, avviato a seguito della legge n. 634 del 1957¹. Se nella prima fase la Cassa aveva privilegiato una pianificazione di respiro ampio, volta principalmente a colmare il divario infrastrutturale tra Nord e Sud mediante grandi opere idriche, stradali e di bonifica, negli anni successivi si assistette a una graduale rimodulazione delle strategie. In breve tempo, infatti, dall'originario obiettivo di riequilibrio territoriale su scala macro-regionale si passò a interventi più mirati, centrati sulle Aree e sui Nuclei di Industrializzazione, attraverso

strategie che influenzarono non soltanto la localizzazione delle attività produttive, ma anche la selezione delle aree in funzione dei livelli infrastrutturali preesistenti. Tali indirizzi trovarono espressione, seppure in misura parziale, nella redazione e attuazione dei piani territoriali di sviluppo industriale, predisposti in relazione alle concrete capacità di crescita di una determinata area – individuata e istituita in «autonomia»² dai singoli Consorzi – intesa come parte integrante di un'economia nazionale. I primi passi verso l'attuazione di una vera e propria politica di incentivazione industriale si tradussero nella definizione di nuove metodologie di pianificazione territoriale e industriale³: emersero due approcci progettuali distinti ma complementari, che si misurarono con le esigenze di razionalizzazione funzionale del territorio, integrazione produttiva e coordinamento inter-istituzionale. Da un lato, un approccio di matrice urbanistico-infrastrutturale, volto a costruire l'ossatura spaziale degli insediamenti industriali mediante strumenti rigorosi di pianificazione su vasta scala; dall'altro, una visione architettonico-intellettuale, attenta alle implicazioni sociali, morfologiche e culturali dell'insediamento produttivo, nonché alla qualità formale e ambientale degli spazi costruiti. In questa duplice direzione si inscrivono le esperienze maturate nell'ambito della pianificazione industriale dei Consorzi della regione Campania e Basilicata.

Le 'Fabbriche del Sud': i poli industriali di Sparanise e Ferrandina

Tanto nell'Area di Sviluppo Industriale di Caserta (Terra di Lavoro), quanto nel Nucleo Industriale della Val Basento in provincia di Matera, l'elaborazione dei piani regolatori definitivi fu affidata alla società Tekne S.p.A., realtà milanese specializzata nella pianificazione integrata, che rappresentò uno dei principali riferimenti nel quadro delle trasformazioni promosse dall'intervento straordinario. L'*équipe* milanese diretta da Roberto Guiducci, urbanista e sociologo vicino al pensiero olivettiano, operava secondo una visione interdisciplinare capace di connettere aspetti economici, morfologici e infrastrutturali. Per l'ASI di Caserta, accanto a Guiducci, Paolo Radogna curò la parte urbanistica e Umberto Dragone quella economica⁴, mentre per il Nucleo lucano, il gruppo si avvale anche della consulenza di Gianmarco Margaritora per la parte idraulica, particolarmente rilevante in un territorio solcato da corsi d'acqua e soggetto a instabilità idrogeologica⁵. Nel primo caso, il piano definitivo approvato nel 1962⁶ andava a fissare la trama spaziale degli interventi strutturali, che avrebbe costituito, come spiega Radogna, l'indispensabile sostegno metodologico dei piani economici e urbanistici. L'esito di questa politica strutturale di ampio respiro fu la creazione di un telaio industriale non più concepito per poli centralizzati di sviluppo, ma all'inverso, impostato secondo uno sviluppo di poli a servizio di attività primarie, secondarie e terziarie connessi tra loro in una visione organica. A partire dagli anni Sessanta, le imprese industriali, grazie al decisivo impulso del Consorzio campano, costellarono di moderni stabilimenti le principali direttrici di percorrenza interne all'area⁷. Nella città di Sparanise, in provincia di Caserta, fu realizzata una città industriale destinata alla Manifattura Ceramica Pozzi, uno dei marchi più noti nel panorama produttivo italiano del secondo dopoguerra. L'impianto industriale della Pozzi era articolato in quattro nuclei produttivi, cui si aggiungeva – mai realizzato – il progetto di un piccolo villaggio insediativo. La Manifattura Pozzi rappresentava perfettamente quella logica di insediamento che la Tekne e Guiducci auspicavano: un'industria di media scala, ad alto contenuto tecnologico, capace di dialogare con le risorse locali e attivare filiere produttive complesse, in grado di coinvolgere anche le piccole e medie imprese del territorio. Negli stessi anni, infatti, il gruppo milanese decise

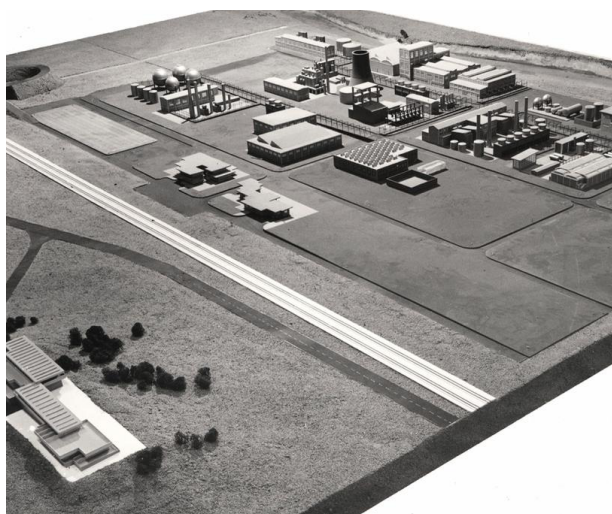


Fig. 1 Ferrandina (MT), Manifattura ceramica Pozzi di Ferrandina, plastico di progetto (1962). © Mart Rovereto, Fondo Luigi Figini - Gino Pollini, fascicolo Fig.-Pol.3.1.1.75).

Fig. 2 Sparanise (CE), Palazzina uffici Manifattura ceramica Pozzi di Sparanise, prospetto Sud (foto C. SØRENSEN, ± 2012).

di realizzare uno stabilimento anche nel Nucleo Val Basento, nel comune di Ferrandina in cui erano presenti diversi giacimenti di metano. Il piano regolatore, approvato dalla Commissione nel 1963, prevede in anticipo la sistemazione del complesso che si configurò come un centro di convivenza sociale: opere infrastrutturali, industrie, hotel, residenze, uno sportello postale e bancario⁸. Questa doppia localizzazione non fu casuale: si trattava di insediamenti industriali concepiti non solo come poli produttivi, ma come presidi di qualità progettuale e sperimentazione architettonica. Entrambi i complessi industriali del gruppo Pozzi furono progettati fra il 1960 e il 1964 da Luigi Figini e Gino Pollini, in un momento ben definito della carriera dei due architetti e rispetto a un tema progettuale altrettanto specifico, che sebbene già affrontato in precedenza, qui veniva perseguito con maggiore consapevolezza. Ne consegue un'architettura che supera le evidenti istanze funzionali e tecnologiche, espressione di un 'ordine umanistico' che raggiunge valori di essenzialità, aderendo in maniera concreta alle «esigenze umane di produttività e di azione»⁹. Tale atteggiamento si concretizza in entrambi i complessi attraverso una strategia selettiva che rielabora criticamente citazioni e riferimenti locali, trasformandoli in dispositivi compositivi contemporanei che attingono ai modelli regionali senza imitarli passivamente¹⁰. Sono le 'Fabbriche del Sud' descritte da Roberto Guiducci, che non mancano «[...] di modernità funzionale e di una soluzione architettonica ad alto livello degli insediamenti industriali»¹¹.

I complessi industriali della Manifattura Ceramica Pozzi

Il progetto della Pozzi di Ferrandina si configura come un complesso chimico-industriale di alta specializzazione, sostenuto dalla disponibilità del metano. Alla costruzione (1962-1965) partecipano Pozzi, Montecatini ed ENI¹², insediandosi su un'area di circa 500.000 m² destinati a edifici e impianti specializzati¹³, cui fu aggregato un deposito costiero nel porto di Taranto. Il Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione della Valle del Basento promosse un sistema infrastrutturale integrato – strada Basentana, statale Jonica e strada veloce della Valle del Basento – che assicurava la connessione strategica tra Campania, Basilicata e Puglia. Sulla base della

documentazione consultata¹⁴, a Luigi Figini, Gino Pollini e Cesare Blasi si attribuisce il progetto dei principali servizi ausiliari del complesso: la palazzina uffici, la palazzina servizi (con mensa e infermeria), il laboratorio produttivo e la foresteria – oggi Hotel degli Ulivi. Come per il complesso campano, le dinamiche insediative e le logiche progettuali del nucleo lucano rispondono alle condizioni orografiche e territoriali del contesto: l'albergo-foresteria, separato dal nucleo industriale dalla strada statale, orienta la propria volumetria verso nord-est¹⁵ – in relazione alle condizioni climatiche e la morfologia del terreno – assumendo una disposizione lineare che segue l'asse naturale del fondovalle. Per mitigare l'incidenza del calore, l'edificio è articolato attraverso logge profonde, gallerie aperte e piccoli patii, mentre la copertura, realizzata con grandi elementi prefabbricati in calcestruzzo, è concepita per generare canalizzazioni d'aria funzionali al raffrescamento naturale degli ambienti. In piena area industriale, la palazzina uffici e la palazzina servizi scandiscono il fronte d'ingresso alla Manifattura Pozzi, configurandosi come elementi di soglia e rappresentanza dell'intero complesso. Nella prima, l'andamento compositivo alterna una disposizione longitudinale nord-sud al piano terra con una est-ovest al primo piano, generando un ritmo plastico e volumetrico che si integra con la morfologia del paesaggio circostante¹⁶. Analogo principio di ordine e coerenza formale si riscontra nella palazzina servizi, il cui sistema di coperture si orienta secondo l'asse nord-sud, instaurando un dialogo visivo e compositivo con l'edificio adiacente. Entrambe le architetture derivano da una matrice progettuale comune, che genera un abaco di soluzioni tipologiche e costruttive, entro le quali travi prefabbricate assumono sezione a T rovescia nelle porzioni aggettanti, calibrate sull'interasse dei travetti, a dimostrazione di una precisa ricerca strutturale e modulare, ampiamente sperimentata nella palazzina servizi. Razionale è la logica compositiva del laboratorio produttivo le cui logge continue assolvono al duplice ruolo di corridoi di servizio e schermi di protezione solare e la facciata interna è modulata da diaframmi prefabbricati in calcestruzzo, concepiti per integrare il passaggio delle tubazioni tecniche necessarie ai processi produttivi. Anche la Pozzi di Sparanise, nata negli stessi anni, adottava un modello di progettazione integrata, volto al coordinamento delle diverse competenze del processo edilizio¹⁷ e alla definizione di standard qualitativi e gestionali¹⁸. Il modello di 'fabbrica' è concettualmente affine a quello lucano in quanto privilegia la prefabbricazione in calcestruzzo – realizzata *in situ*¹⁹ – quale principale strumento tecnico ed espressivo²⁰. L'intero complesso si sviluppa lungo la via Appia, in direzione parallela e longitudinale al suo tracciato, cui allora convergeva il progetto dell'Autostrada del Sole (1962)²¹. Esteso su un'area agricola di circa 850.000 m², l'impianto si organizza secondo una maglia razionale centrata sulla palazzina uffici e articolata in quattro reparti produttivi – laminati, calandrati, ceramici e vernici – integrati da un sistema di servizi e manufatti ausiliari. Pur condividendo tecniche e materiali delle murature perimetrali gli edifici si distinguono per la specifica progettazione delle coperture e dell'illuminazione²², attentamente calibrate sulle esigenze produttive: dai sistemi «shed» del gruppo vernici²³ alle travi a 'T' prefabbricate dei comparti laminati e calandrati, fino al telaio misto del reparto ceramico, destinato a ospitare impianti complessi. Alla palazzina uffici è invece riservato un carattere espressamente mediterraneo: l'impianto planimetrico adotta una scansione calibrata di pieni e vuoti, atta ad accogliere le diverse funzioni collettive, quali mensa, spazi di svago, infermeria ed uffici gestionali²⁴. L'altimetria – come per gli stabilimenti industriali – adotta un andamento orizzontale, garantito dalle tre fasce di parapetti che introducono un ritmo compositivo affidato al gioco di incastri dei moduli prefabbricati²⁵.

Destini industriali di realtà produttive

La progressiva dismissione dei manufatti industriali si impone come fenomeno ampio e complesso, strettamente connesso al ridimensionamento dei settori produttivi storici e alla transizione verso una società post-industriale dominata dal settore terziario. I destini industriali delle due realtà territoriali e produttive – il Nucleo industriale della Val Basento e l'area ASI Volturno Nord – riflettono tale articolato processo, sviluppandosi in parallelo nel tempo e nelle dinamiche, pur giungendo a esiti differenti, fino a condividere un comune destino di trasformazione e abbandono delle strutture produttive legate alle due manifatture ceramiche. In Campania, la Manifattura Ceramica Pozzi viene dichiarata inagibile dai tecnici aziendali a seguito del sisma del 1980, che compromette la stabilità strutturale di alcune porzioni del complesso. L'evento segna l'avvio di un processo di dismissione progressiva, attuato in forma graduale e parziale, con il mantenimento temporaneo di alcune unità produttive e la successiva frammentazione funzionale e proprietaria dell'area. Tale processo conduce alla lottizzazione dei reparti produttivi, favorendo l'insediamento di piccole e medie imprese, che tuttavia non riescono a garantire una continuità insediativa. I reparti originari risultano in gran parte conservati, sebbene in condizioni di degrado, con diffuse superfetazioni e modifiche aggiuntive. L'unico corpo di fabbrica integralmente demolito è quello dei Calandrati, abbattuto nel 2001 per consentire l'intervento dello studio Frigerio Design Group, autore della centrale termoelettrica a ciclo combinato tuttora in funzione. L'area, oggi parte integrante del nucleo industriale Volturno Nord, comprende diverse attività produttive insediate nel tempo lungo la via Appia, su un territorio esteso per circa 3.500.000 m² e articolato in quattro aree comunali.

La Manifattura Ceramica Pozzi di Ferrandina evidenziava segnali di difficoltà già a partire dal 1965, in concomitanza con l'aumento dei prezzi del metano, proveniente dai vicini impianti ANIC (gruppo ENI)²⁶ e con la contemporanea riduzione del prezzo del PVC sul mercato nazionale, operata dai principali gruppi produttivi²⁷. Tali fattori, sommati all'insostenibilità dei costi operativi, determinarono l'intervento della Liquichimica Ferrandina S.p.A., che rileva l'impianto nel 1973. Nel maggio 1978, un programma di ristrutturazione tecnologica finalizzato all'incremento delle capacità produttive si confrontò con una situazione economico-finanziaria compromessa: scelte gestionali inadeguate, elevato indebitamento e difficoltà nel pagamento dei dipendenti evidenziarono l'insufficienza degli interventi adottati. Conseguentemente, nel 1980, in applicazione della Legge Prodi, la Liquichimica fu acquisita da ENI, dando origine alla Chimica Ferrandina S.p.A., sottoposta al controllo della Enichem. Gli interventi della multinazionale statale comportarono un ridimensionamento della produzione, con conseguenti prepensionamenti e ricorso alla cassa integrazione, fino al declino irreversibile del 'sogno della chimica lucana', ideato nel 1959 da Enrico Mattei. Nel 1987, l'area venne acquisita dal Consorzio di sviluppo industriale di Matera. A Ferrandina, l'albergo noto come Hotel degli Ulivi fu venduto a privati ed è tuttora operativo, a servizio del borgo di Macchia di Ferrandina. Quanto resta del progetto di Luigi Figini, Gino Pollini e Cesare Blasi – palazzina uffici, spazi di servizio e laboratorio produttivo – versa oggi in uno stato di marginalizzazione territoriale. Negli anni più recenti, la palazzina uffici è stata oggetto di un processo di rifunionalizzazione promosso dal consorzio industriale, che tuttavia non ha portato a condizioni effettive di riuso o di ripensamento degli spazi. Una dinamica analoga interessa la palazzina uffici della Manifattura di Sparanise, sebbene inattiva e conservata in condizioni di evidente precarietà. L'edificio, oggetto di attenzione storiografica significativa, è stato acquisito dal Comune di Sparanise nel 2008 e sottoposto a vincolo di tutela. Attualmente,

risulta documentato nei censimenti delle architetture contemporanee promossi dal Ministero della Cultura (MiC) e nei repertori regionali di Campania e di Basilicata, grazie a studi accademici e ricerche territoriali che hanno generato un corpus di documentazione rilevante²⁸. L'obiettivo del presente studio è promuovere due casi modello di realtà industriale, sviluppando per essi un corpus metodologico volto al loro ripensamento e alla loro valorizzazione. Per farlo è necessario richiamare qui la Carta di Nizhny Tagil, nata nel 2003 a conclusione del XII Congresso Internazionale del TICCIH, con l'intento di fissare i criteri guida da porre alla base dell'archeologia industriale²⁹. La carta introduce un percorso di riconoscimento che sfugge al potere iconico della fabbrica come *topos* cristallizzato in un unico tempo storico, includendovi tutte le stratificazioni e le differenti temporalità attraversate fino allo stato presente e reimmettendola senza cesure, come bene chiarisce l'articolo 4 della Carta, in programmi di conservazione integrati alle politiche di sviluppo economico e alla pianificazione alla scala regionale e nazionale.

I paragrafi: *Introduzione* e *Destini industriali* sono di F. Castanò; *Le 'Fabbriche del Sud'* di C. Cecere; *I complessi industriali* di F. Fattore.

¹ NICLA DATTOMO, *La legge 634/57 e il progetto di sviluppo industriale per il Mezzogiorno*, «Storia Urbana», n. 130, 2011, pp. 45-78.

² ROBERTO GUIDUCCI, *I livelli di autonomia nella programmazione*, «Mondo operaio», vol. IV, 1965, p. 17.

³ GIOVANNI FERRARESE, *La scorciatoia è un vicolo cieco. L'industria chimica in Basilicata durante la repubblica dei partiti*, Brienza, Le Penseur Edizioni 2021, p. 16.

⁴ Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, *Documentazione sulle aree di sviluppo industriale ed i nuclei di industrializzazione del Mezzogiorno*, B 11, marzo 1968; Tekne SpA, *Relazione di accompagnamento al piano integrativo del progetto definitivo del Piano Regolatore dell'Area di Sviluppo Industriale di Terra di Lavoro*, Milano 1968.

⁵ PAOLO RADOGNA, *Sviluppo industriale e pianificazione territoriale nel Mezzogiorno*, «Urbanistica», n. 45, 1965, p. 24.

⁶ Portale Storico Camera dei deputati, *Legislature repubblicane – 1963 IV Legislatura*, Scheda dei lavori, Stampati, doc. XXII, n.1, p. 63.

⁷ FRANCESCA CASTANÒ, *Il procedere dell'industria lungo la "via del sud". Il caso Olivetti di Marcianise*, «Storia Urbana», n. 165, 2020, p. 83.

⁸ GIOVANNI VOLPE, *Alba e tramonto di un sogno industriale. La storia dello stabilimento chimico Manifattura Ceramica Pozzi in Valbasento*, «MA-THERA», 8, giugno-settembre 2019, p. 28.

⁹ MANFREDO RABBI, *Manifattura Ceramica Pozzi a Sparanise Caserta*, «L'architettura, cronache e storia», n. 108, 1964, p. 377.

¹⁰ FRANCESCA CASTANÒ, *The construction of the modern factory. The introduction of prefabrication in Terra di Lavoro*, «VITRUVIO - International Journal of Architectural Technology and Sustainability», 8, special issue 2, 2023, pp.18-33.

¹¹ ROBERTO GUIDUCCI, *Fabbriche nel Sud*, «Rivista Pirelli», 3, maggio-giugno 1964, p. 82.

¹² *Anche a Ferrandina come a Sparanise «rinascita» non è più soltanto una parola*, «Il panorama Pozzi», 25, agosto-settembre 1961, p. 6.

¹³ Cfr. GIOVANNI VOLPE, *Alba e tramonto di un sogno industriale. La storia dello stabilimento chimico Manifattura Ceramica Pozzi in Valbasento*, «MA-THERA», 8, giugno-settembre 2019, pp. 26-28.

¹⁴ *Uffici, laboratori e albergo per la Manifattura Ceramica Pozzi, Ferrandina (Matera), 1962-63 (1962 – 1963)*, MART Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Fondo Luigi Figini – Gino Pollini, fig.-Pol.1.79.

¹⁵ *Hotel at Ferrandina*, «The Architectural design», 8, agosto 1963, p. 353.

¹⁶ CESARE BLASI, *Figini e Pollini*, Milano, Edizioni di Comunità 1963, p. 220.

¹⁷ FRANCESCA CASTANÒ, MARCO PETRELLI, *Factories and Industrial Buildings as a 1960 to 1980s Heritage. Issues for Their Preservation and Reuse in Graziella Bernardo, Luis Manuel Palmero Iglesias (a cura di), Multi-scale Perspectives on Building Heritage Conservation and Sustainable Cities*, Berlino, Springer 2025, pp. 113-128 in particolare p. 117.

¹⁸ *Stabilimento della Ceramica Pozzi a Caserta*, «Edilizia Moderna», nn. 82-83, 1963, pp. 84-85.

¹⁹ FRANCESCA CASTANÒ, *Fabbriche, tecnica e architettura. La prefabbricazione alla prova dei fatti nel Mezzogiorno*, «Le culture della tecnica», n. 27, 2016, pp. 37-52.

²⁰ *Luigi Figini et Gino Pollini. Usine de céramique à Sparanise, Caserta, Italie*, «L'architecture d'aujourd'hui», n. 119, marzo 1965, pp. 20-21.

²¹ Cfr. FRANCESCA CASTANÒ, GIANLUIGI DE MARTINO, FABIOLA FATTORE, *Ex Manifattura Ceramica Pozzi. Tra storia, restauro e riuso*, in S. Della Torre e V. Russo (a cura di), *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità*, atti del convegno, (Napoli, 15-16 giugno 2023) Roma, Quasar 2023, pp. 105-113.

²² GIANLUCA PAPINI, *Il nuovo complesso della Ceramica Pozzi a Sparanise (Caserta)*, «L'industria italiana del cemento», n. 12, 1965, p. 819.

²³ *Complejo industrial en Sparanise - Italia*, «Informes de la Construcción», n. 177, 1966, pp. 132-142.

²⁴ GINO POLLINI, *Didattica e progettazione*, «Casabella», n. 371, 1972, pp. 20-21.

²⁵ MAX BÄCHER, ERWIN HEINLE, *Keramikfabrik. Caserta, Italien. 1960-1963*, «Bauen in Sichtbeton», n. 165, 1966, pp. 111-112.

²⁶ *Valorizzazione del Basento. Visitata da Colombo la Manifattura ceramica Pozzi a Ferrandina*, «IL SOLE 24 ORE», 16 novembre 1965, p. 6.

²⁷ GIOVANNI FERRARESE, *Industrializzazione e deindustrializzazione nella Basilicata del secondo dopoguerra: il caso delle aziende chimiche*, tesi di dottorato in Sociologia, Analisi Sociale, Politiche Pubbliche e Teoria e Storia delle Istituzioni, Università di Salerno, a.a. 2016/2017.

²⁸ FRANCESCA CASTANÒ, (a cura di), *Campania e industria*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2025 (in press).

²⁹ Cfr. ROBERTO PARISI, MADDALENA CHIMISSO (a cura di), *La Carta di Nizhny Tagil e la tutela del patrimonio industriale in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2021.